

6 SARDEGNA **LAVORO: CREARE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO E OCCUPAZIONE**

1. Premessa

L'Italia si trova, ormai da molti anni, ad affrontare una crisi economica ed occupazionale che ancora non vede una soluzione e che sta mettendo a dura prova i cittadini che soffrono un complessivo peggioramento del benessere collettivo.

Tutto ciò nella più completa sottovalutazione da parte del Governo, il quale ha dirottato risorse dal Mezzogiorno verso misure, come il bonus occupazionale, che favoriscono le aree del Paese economicamente più forti.

Piuttosto che agevolare le assunzioni nelle aree svantaggiate, rispondendo così alle indicazioni dell'Unione europea (si pensi ai Regolamenti comunitari in materia, dove si parla espressamente di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati anche in rapporto al territorio di residenza), le importanti risorse stanziare sono servite per trasformare i contratti precari in contratti a tutele crescenti del Nord e del Centro, ma non a creare nuova occupazione laddove se ne sente più bisogno.

La crisi ha ulteriormente accentuato il dualismo occupazionale fra il Centro-Nord - equiparabile agli Stati più avanzati dell'Europa occidentale - e il Mezzogiorno d'Italia, che già prima del 2009 si trovava in forte ritardo dal punto di vista sociale ed economico e che ora sta sprofondando in uno stato di depressione economica tale da poter essere paragonato agli stati maggiormente in difficoltà, in primis la Grecia a rischio default - come sottolineato dall'ultimo rapporto Svimez, nel quale si evidenzia come il Pil del Mezzogiorno sia cresciuto della metà negli ultimi quindici anni.

Il già povero tessuto industriale sta franando; presto si dovrà parlare di vera e propria desertificazione industriale, se non si pone a mano ad interventi come quelli evidenziati nelle tappe precedenti del Sudact: riqualificazione e recupero ambientale, capaci di generare 250mila nuovi posti di lavoro; investimenti nelle infrastrutture materiale ed immateriale per 60 miliardi di euro; utilizzo dei fondi europei sia per rafforzare la dotazione umane sia per migliorare le condizioni complessive in cui operano le aziende del Meridione; rilancio dell'occupazione nel turismo e nei beni culturali; green economy ed energia sostenibile.

A voler vedere il bicchiere mezzo pieno e con un grande sforzo di fiducia, l'Italia sembrerebbe che stia uscendo, seppur lentamente, dalla crisi economica, ma ciò non sta avvenendo nel Mezzogiorno, che ancora non mostra segnali di ripresa e continua segnare record negativi in materia occupazionale.

Eppure anche in un periodo di crisi, come quello attuale, non bisogna cedere alla tentazione di abbandonare il Sud, perché ciò, oltre che moralmente e socialmente ingiusto, sarebbe a lungo

termine controproducente per l'economia dell'intero Paese. Inoltre l'UGL ritiene fondamentale il valore dell'Unità Nazionale e pertanto ritiene che occorre tendere verso un avvicinamento, e non un ulteriore allontanamento, tra le diverse aree del Paese, facendo della questione meridionale una questione nazionale, ricordando sempre che, al di là delle differenze, siamo uniti da una cultura ed un destino comune.

L'Ugl ha già indicato alcune soluzioni efficaci per incentivare le aziende a credere nel Sud e creare occupazione e sviluppo, per far emergere sommerso, incentivare gli inattivi e aiutare chi è alla ricerca di un nuovo lavoro.

Per superare questa situazione occorre un cambio di rotta nelle politiche economiche, fiscali, industriali e sociali al fine di rivolgere maggiore attenzione alla crisi dal punto di vista del lavoro e della dimensione umana: occupazione, sostegno al reddito delle famiglie e reimpiego dei lavoratori vittime della crisi.

Superare la crisi sarà possibile soltanto se essa verrà affrontata mediante un progetto serio e lungimirante di nuova e moderna industrializzazione del Paese, un progetto che permetta al Paese di rinnovarsi in linea con la dinamicità ed estrema competitività dell'economia in modo socialmente inclusivo e che preveda di sostenere i produttori di ricchezza e benessere (lavoratori, ma anche imprese piccole e grandi) attraverso una fiscalità che sostenga chi impegna il proprio tempo e le proprie risorse per la crescita del Paese.

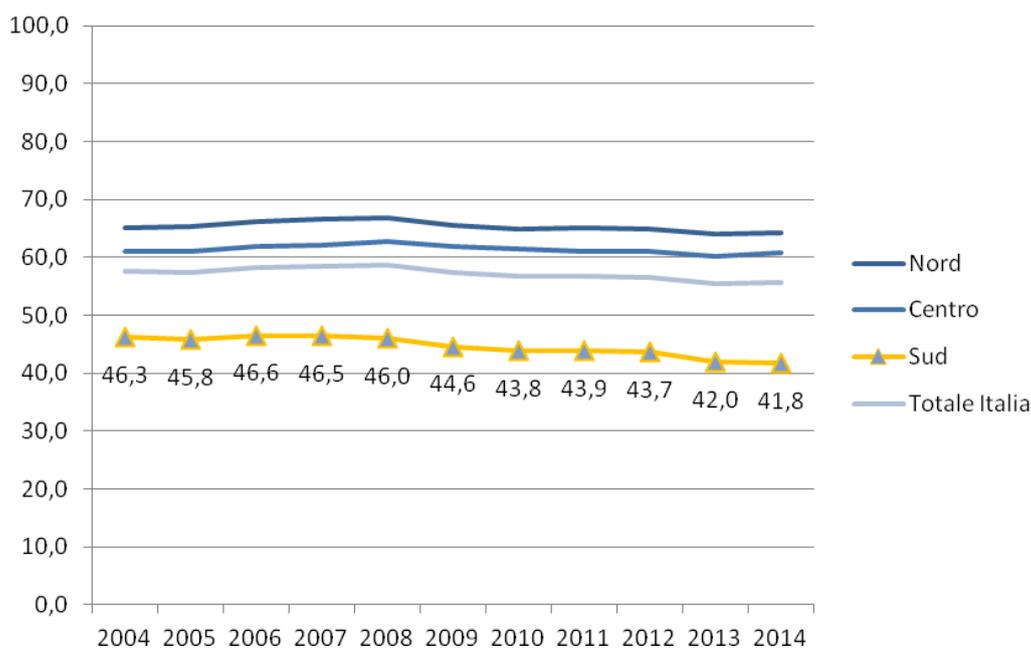
È necessario mettere in campo uno sviluppo sostenibile e attento ai diritti del lavoro e alla dignità del cittadino, che punti sull'innovazione tecnologica creando nuove opportunità occupazionali. Ciò ancora non è stato fatto ed anzi le recenti riforme in materia di lavoro, ultima delle quali il Jobs Act, non hanno fatto che ridurre in modo sostanziale le tutele contrattuali senza peraltro incidere in modo significativo sul problema occupazionale.

2. Il mondo del lavoro nel Mezzogiorno

I timidi segnali positivi relativi al 2° trimestre 2015, relativi anche al lavoro stagionale, non riescono a sanare un gap occupazionale profondo e duraturo, con un **tasso complessivo di occupazione** nel Mezzogiorno, infatti, che non solo resta sensibilmente al di sotto del 50% (con quindi più della metà delle persone in età attiva ed alla ricerca di un lavoro che non riescono a trovare un impiego), ma anzi di anno in anno continua a calare in un inarrestabile trend negativo che, dall'inizio della crisi economica, databile per l'Italia al 2008, non sembra volersi fermare.

Tasso di occupazione totale per macro-aree

--

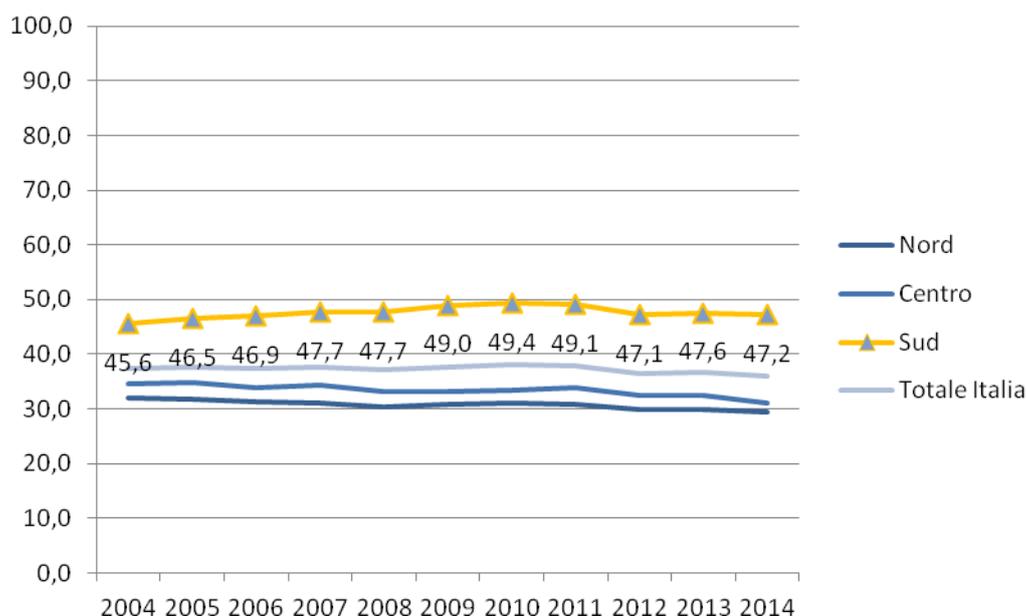


Fonte: Istat – Tassi annuali fino al 2014 – nel 2015 i dati trimestrali – legati anche al lavoro stagionale – mostrano per il Sud un tasso di occupazione al 41,7 nel 1° trimestre 2015 ed al 42,6 nel 2° trimestre 2015.

Il numero degli occupati nel Mezzogiorno si attesta nel 2014 a 5,8 milioni di persone in tutto il Sud, il livello più basso almeno dal 1977, anno di inizio delle serie storiche Istat. Per la prima volta si è scesi sotto la quota di 6 milioni di occupati, una “soglia psicologica” mai superata, a dimostrazione di un progetto di sviluppo e di riequilibrio fra le diverse aree del Paese che, purtroppo, non è mai riuscito a decollare. Un altro dato importante, specie per il Mezzogiorno, è quello relativo al **tasso di inattività**, ossia riferito a coloro che, in età lavorativamente attiva tra i 15 ed i 64 anni, non lavorano né sono alla ricerca di un’occupazione. Nella quota totale di inattivi si trovano riassume situazioni molto diverse fra loro: sono, infatti, considerati come inattivi sia gli studenti che i NEET (ossia i giovani che pur non essendo occupati in attività di formazione non sono, comunque, alla ricerca di un lavoro), chi per scelta decide di non lavorare, come ad esempio le casalinghe o chi si occupa di compiti di cura della famiglia e pertanto non lavora, che le persone occupate in modo irregolare nel cosiddetto “lavoro nero”.

Questo dato risulta pertanto di complessa lettura: se da un lato la speranza nella ripresa potrebbe invogliare parte degli inattivi a mettersi attivamente alla ricerca di un lavoro, dall’altro tale dato potrebbe anche segnalare la perdita di occupazioni “irregolari” e quindi il passaggio dalla categoria, in questo caso solo formale, dell’inattività a quella della disoccupazione.

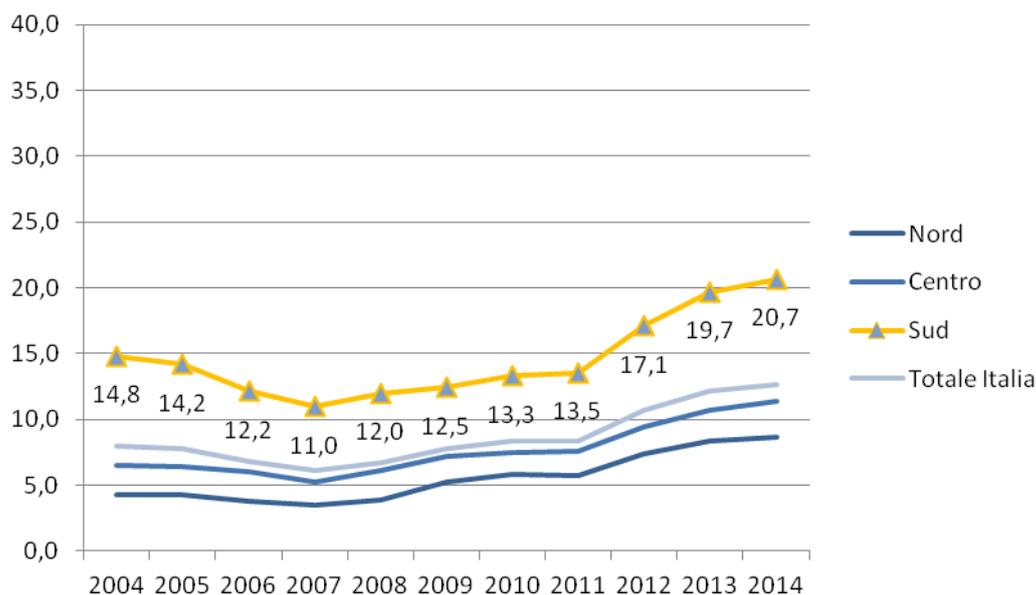
Tasso di inattività totale per macro-aree



Fonte: Istat – Tassi annuali fino al 2014 – nel 2015 i dati trimestrali – legati anche al lavoro stagionale – mostrano per il Sud un tasso di inattività del 47,5 nel 1° trimestre e del 46,5 nel 2° trimestre.

Infine per una panoramica generale in merito alla situazione occupazionale del Sud, occorre prendere in considerazione anche il tasso di disoccupazione.

Tasso di disoccupazione per macro-aree



Fonte: Istat Tassi annuali fino al 2014 – nel 2015 i dati trimestrali – legati anche al lavoro stagionale – mostrano per il Sud un tasso di inattività del 20,5 nel 1° trimestre e del 20,2 nel 2° trimestre.

Anche questo dato mostra in modo evidente come la differenza fra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia sia molto consistente, con il Centro-Nord allineato ai valori dell'Europa economicamente più forte (con un tasso di disoccupazione al 9,5%) ed il Sud in condizione di perenne debolezza, il tutto profondamente accentuato dalla crisi. Il tasso di disoccupazione subisce infatti una costante crescita a partire dal 2008 fino a superare la soglia del 20% (come in Spagna, Paese simbolo della crisi in Europa assieme alla Grecia).

Se nel 2014 i posti di lavoro in Italia sono cresciuti di 88 mila unità, la crescita è stata quasi completamente concentrata al **Centro-Nord** (133 mila), mentre il **Sud** ha perso ben 45 mila posti di lavoro. I deboli segnali di miglioramento riscontrati nel 2° trimestre dell'anno in corso non riescono a cancellare una tendenza costantemente al ribasso.

Come testimoniato dalle rilevazioni statistiche, tutte le variabili relative al mondo del lavoro (occupazione, inattività e disoccupazione) al Sud esprimono lo stato di “sottosviluppo permanente” portato all'attenzione dell'opinione pubblica dall'ultimo rapporto della Svimez. Se ciò è vero nei dati generali, osservando nello specifico quelli relativi alle fasce più deboli nel “mercato” del lavoro, ossia giovani e donne, la situazione si aggrava ulteriormente. Si nota, infatti, come in tutti i campi di rilevazione i dati del Sud si scostano in negativo dalla media nazionale, in alcuni casi anche di oltre 15 punti percentuali.

Donne e Giovani nel mondo del lavoro – I dati a confronto Italia/Sud

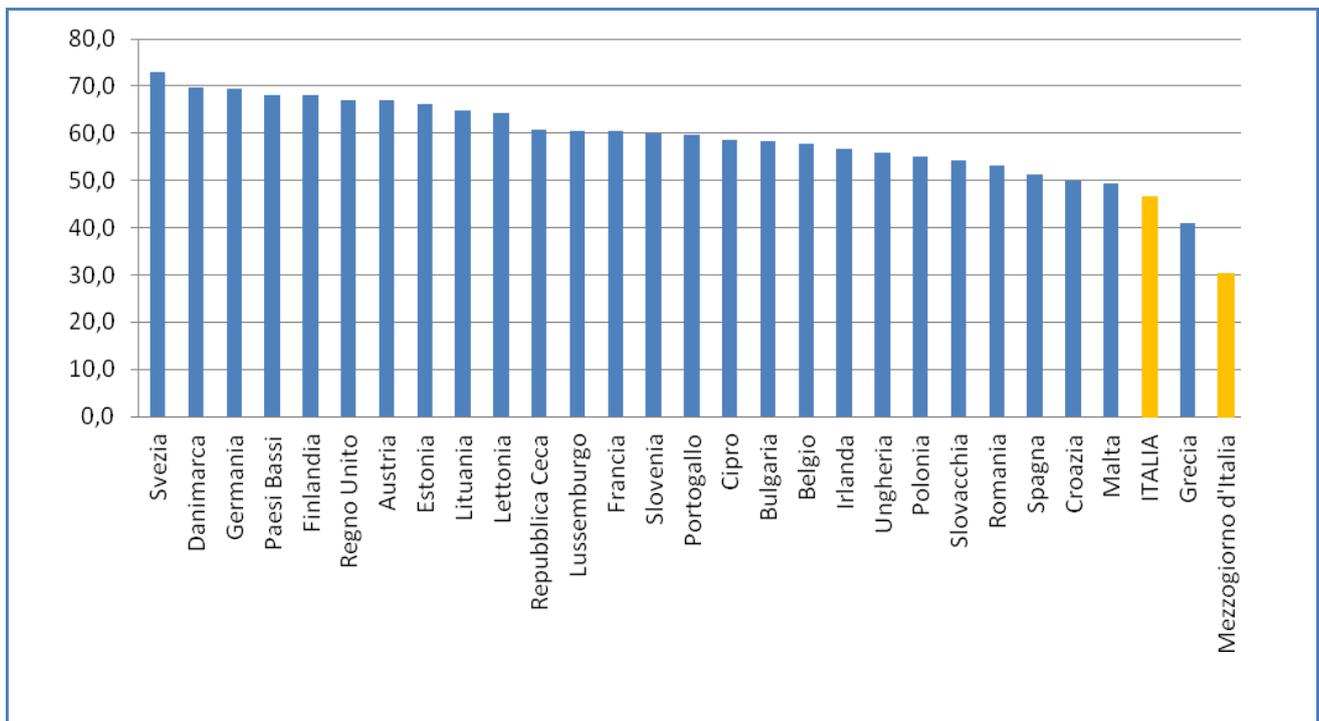
		Periodo di riferimento: anno 2014		
		% Media Italia	% Sud	differenza
Donne	Occupazione	46,8	30,3	16,5
	Inattività	45,6	60,4	-14,8
	Disoccupazione	13,8	23,3	-9,5
Giovani 15-29 anni	Occupazione	28,3	18,9	9,4
	Inattività	58,5	65,0	-6,5
	Disoccupazione	31,6	45,9	-14,3
Giovani 15-24 anni	Occupazione	15,6	10,6	5,0
	Inattività	72,9	75,9	3,0
	Disoccupazione	42,7	55,9	13,2

Fonte Istat

Nel 2014, al Sud il tasso di occupazione femminile complessivo si è attestato al 30,3%. Già il nostro Paese si colloca al **fondo della classifica europea** con una media del 46,8%, seguita solo dalla Grecia (al 41,1%), ma il Mezzogiorno è purtroppo ancora più lontano dalla media europea che è del 59,5%. Il dato è ancora peggiore se si osserva l'occupazione delle **giovani donne under 34**: a fronte di una media italiana del 34% (in cui il centro-Nord arriva al 42,3%) e di una europea a 28 del 51%, il Sud si ferma al 20,8 per cento.

Per quello che riguarda i giovani, la Svimez ha sintetizzato la situazione affermando che si tratta la di una “frattura senza paragoni in **Europa**”: il **Sud** negli anni 2008-2014 ha perso 622 mila posti di lavoro tra gli **under 34** (-31,9%) con un tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-54 che raggiunge quasi il 56%. Questa situazione sta determinando un complessivo scoraggiamento dei giovani, che da un lato rinunciano a formarsi (quasi 2 milioni di giovani meridionali sono **Neet**, ossia non lavorano né studiano) oppure dall'altro decidono di **emigrare**, con conseguente **impoverimento del capitale umano del Sud**.

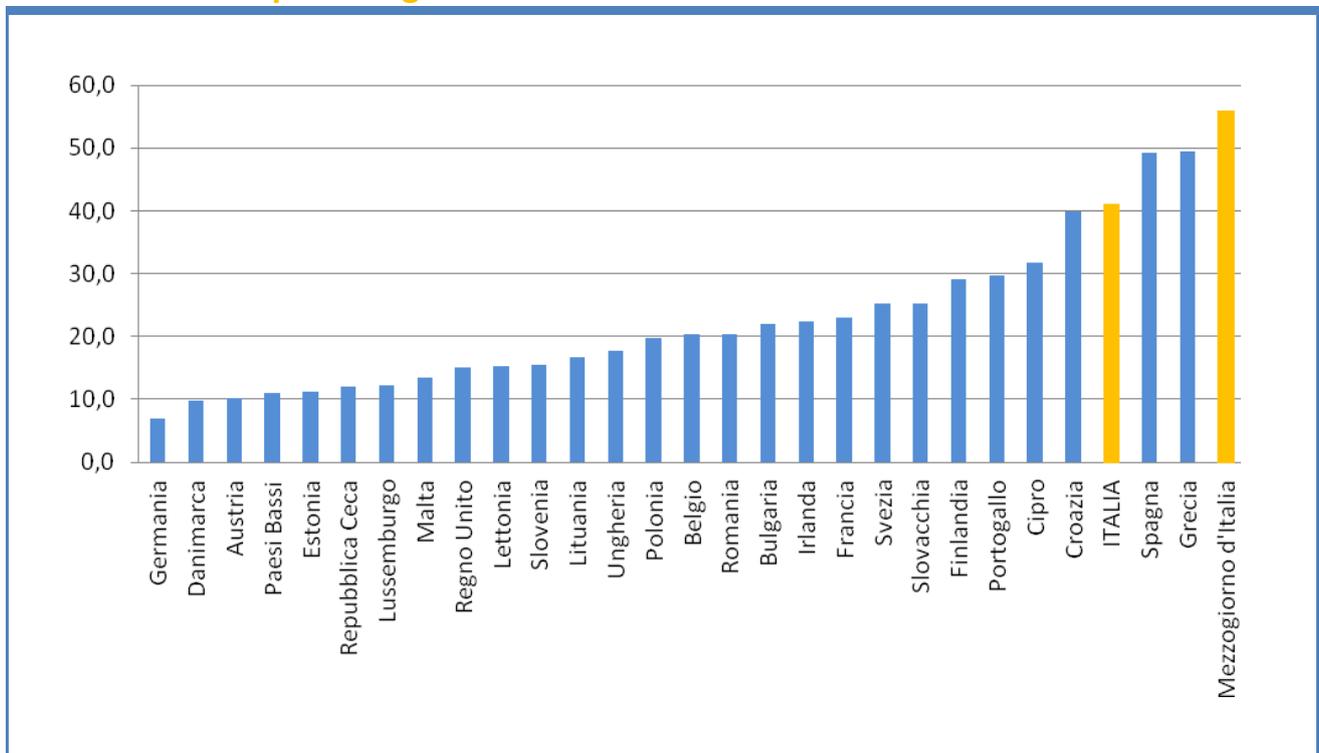
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni



Dati Eurostat relativi al 2014

Di fronte a questi dati, anche lo stesso Fondo monetario internazionale ha lanciato un allarme, affermando che “senza una significativa accelerazione della crescita, ci vorranno 10 anni alla Spagna e quasi 20 anni a Portogallo e Italia per ridurre il tasso di disoccupazione ai livelli pre-crisi”.

Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni



Dati Eurostat relativi al 2015

Nel complesso, quello che emerge è un Mezzogiorno sempre più lontano dal resto del Paese, con un mercato del lavoro asfittico che non riesce ad accogliere la domanda di lavoro, specie delle giovani generazioni.

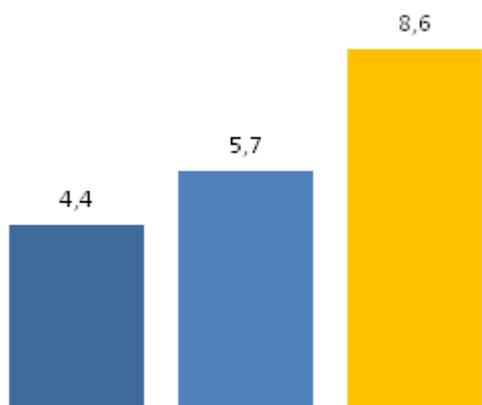
Si rischia, quindi, di giungere ad un'economia di sopravvivenza, nella quale molti giovani sono destinati a non trovare e trovandosi di conseguenza naturalmente proiettati all'emigrazione, a scapito, quindi non solo del presente, ma anche di un futuro che, senza interventi decisivi, ormai è a forte rischio non solo di desertificazione industriale, ma anche di **assenza di risorse umane e di ricambio generazionale**.

3. Le conseguenze sociali della crisi occupazionale

Sulle **cause** che sono alla base della scarsità di lavoro nel Mezzogiorno l'UGL si è interrogata nei vari appuntamenti del Sud ACT, riscontrando le principali motivazioni del mancato sviluppo nella carenza di infrastrutture materiali ed immateriali, nella scarsa attenzione verso l'ambiente e verso la cultura, con conseguente danno all'industria del turismo, nell'utilizzo parziale ed inefficiente dei fondi europei, ma anche in elementi fortemente scoraggianti per le imprese, come il fisco particolarmente gravoso sui beni produttivi e sul lavoro, i bizantinismi della burocrazia fino, purtroppo, alla presenza incombente della criminalità organizzata.

Tale situazione si riflette sugli investimenti al Mezzogiorno: 2008 al 2014 sono crollati del 38%, mentre il calo nel Centro-Nord è stato pari al 27%, con una differenza di 11 punti percentuali.

■ Centro-Nord ■ MediaItalia ■ Sud



Percentuale famiglie in Povertà assoluta

Il complesso l'economia del Sud nel periodo 2000-2013 è cresciuta solo del 13%, molto meno della stessa Grecia (24%) e lontanissima dalla media delle regioni Ue dell'obiettivo convergenza (53,6%).

Volendo ora, invece, affrontare le **conseguenze** della situazione occupazionale del Sud occorre innanzitutto ricordare un dato: nel 2014, il Pil pro-capite del Mezzogiorno si è fermato a una media di **16.976 euro**, contro i 31.586 euro del Centro-Nord (quasi il doppio).

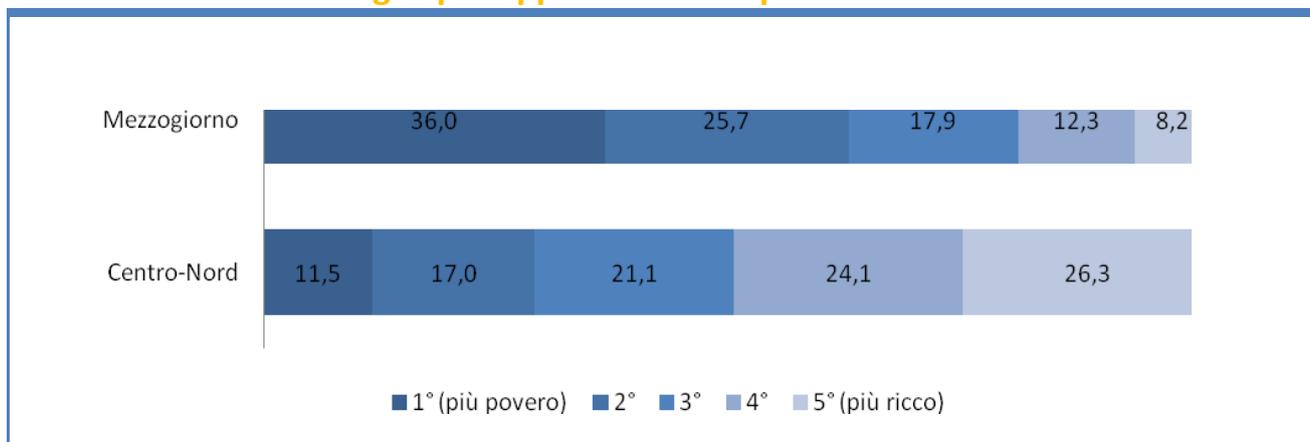
Quasi il 62% dei meridionali ha guadagnato meno di 12 mila euro annui, contro il 28,5% del Centro-Nord. Nel **Mezzogiorno d'Italia il 32,8%**

della popolazione è a rischio povertà, ossia una persona su tre. Nel Centro-Nord il 10,3%, quindi una persona su 10. La regione italiana in cui è più alto il rischio di povertà è la Sicilia (41,8%), seguita dalla Campania (37,7%). Anche in Abruzzo e Sardegna, le due regioni meridionali che presentano i livelli di rischio più bassi, l'incidenza decisamente superiore rispetto al Centro-Nord. Inoltre, l'8,6 % delle famiglie meridionali si trova in una condizione di povertà assoluta (pari a più di 700 mila famiglie).

Ne deriva il crollo dei consumi delle famiglie meridionali, che sono ancora in discesa, arrivando a ridursi nel 2014 dello 0,4%, a fronte di un aumento del +0,6% nelle regioni del Centro-Nord. Se si guarda dall'inizio della crisi al Sud i consumi sono scesi del **13,2%**, oltre il doppio che nel resto del Paese.

Anche considerando il dato dell'appartenenza delle famiglie per quinto di reddito, si nota come al Sud sia molto più frequente la collocazione nella parte più povera della distribuzione delle famiglie, rafforzando quindi l'immagine di un'Italia a "due velocità":

Percentuale delle famiglie per appartenenza a quinto di reddito



Fonte: Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno

Infine, per completare la panoramica del declino economico-sociale del Mezzogiorno, occorre ricordare che nel 2014 al Sud si sono registrate solo 174mila nascite, livello al minimo storico registrato prima di oggi solo oltre 150 anni fa.

Se non si interviene per modificare questo trend di denatalità, il Sud sarà destinato nei prossimi anni da un stravolgimento demografico, dalle conseguenze imprevedibili per la coesione sociale del territorio e dell'intero Paese, con un decremento pari a 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27,3% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%, nonché con una percentuale sempre maggiore di popolazione anziana. Finora, considerando il periodo 2000-2013, si è verificato un calo di 196 mila unità di popolazione al Sud (mentre cresce di 315 mila nelle regioni del Centro-Nord), determinato sia dall'emigrazione che dal calo delle nascite.

Indicatori demografici

Numero medio di figli per donna (TFT)

Ripartizione territoriale	1980	1990	2000	2013
Mezzogiorno	2,20	1,71	1,35	1,31
Centro-Nord	1,36	1,15	1,18	1,43
Italia	1,68	1,36	1,26	1,39

Flussi migratori calcolati in base ai cambi di residenza nel periodo 2001-2014 (migliaia di unità)

Emigrati dal Sud	1.667	
Rientrati	923	
Saldo migratorio netto	-744	
di cui: giovani (15-34 anni)	526	(70,7%)
di cui: laureati	205	(27,6%)

Fonte: Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno